

IL QUIZ DELL'ALTRA EDICOLA
Chi nasconde la vita?

Per cento notti, come climax de -L'altra edicola- (rubrica televisiva della scorsa stagione di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia) venne evocato uno strano personaggio che a prima vista pareva uscito dallo scenario di un film noir, ma che si trasformava

subito in un amabile narratore di enigmi sulla vita e le opere di famosi scrittori. A quel punto, il telespettatore che nel cuore della notte risponde per primo via fax al -Chi è?-, sarebbe stato gratificato, nella puntata successiva, dai complimenti dei

conduttori e dall'omaggio di un libro. Sembra, stando alle cronache televisive, che tra i fans di quel concorso d'élite, che verrà prossimamente rilanciato, si sia segnalato lo stesso Alberto Arbasino. Quel canto quiz - cento -vite brevi- di scrittori (Montaigne, Voltaire, Proust, Leopardi, Manzoni, Cervantes, Ovidio, ecc.) vengono ora riproposti in un volume, Classic Pursuit, dell'autore che li ideò, accosteggiando - come dice nel

post-scriptum - illustri biografie e specialità in aneddoti come Diogene Laerzio o Roberto Calasso... L'idea del -quiz d'autore- unito alla speranza di una sua -promozione- pedagogica non poteva che venire da un ammiratore e seguace dell'utopista Charles Fourier quale è il nostro Giovanni Mariotti, lettore formidabile prima che scrittore anche di queste -storie- imbastite con affabile ironia. Ecco una, dedicata a un gran

lombardo: -Una mattina dell'ottobre 1950 un ingegnere elettrotecnico di cinquantasette anni, -alto, un po' curvo, di torace rotondo, maturo d'età, colorito nel viso come un Cecca-, si presentò nella sede Rai di via Asiago a Roma per prendere servizio al Giornale Radio in qualità di -giornalista praticante-. L'uomo che intraprendeva in modo così tardivo una nuova carriera, era vestito di inappuntabile blu, e appariva ossequioso. Chi lo vide in quei primi

giorni, lo trovò più incline ad ascoltare che a parlare. Tuttavia, nei giorni e nei mesi successivi, i suoi colleghi dovettero constatare che, sotto quella timidezza e cerimoniosità, si nascondeva un'indole nervosa e irritable. Sul margine dei testi di cui doveva curare la revisione erano frequenti annotazioni del tipo: -Testa di cazzo-, oppure -Bischeritta scemenza... Quando, quattro anni dopo, si dimise, nessuno avrà giudicato proficuo quel suo

passaggio in Rai; a torto, giacché esso aveva fruttato alcune trasmissioni memorabili e l'opuscolo -Nome per la redazione di un testo radiofonico-. Chi è? Piero Pigiarno

GIOVANNI MARIOTTI CLASSIC PURSUIT

BOMPIANI P. 218, LIRE 26.000

NEL «CUORE» DI NAPOLI. «Corpus»: la città nelle immagini di Antonio Biasucci

PE' DINT'E VICHE ADDO' NUN TRASE 'O MARE
Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
Tutto nzieme 'o cielo se fa niro
traveno a uno a uno 'e panne spase
'e chiove 'chiove 'ca Dio 'è scurdato
Me pare 'na diluvio universale
che lava 'e prete 'e che cancella 'o mmale
pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
Pe' dint'e viche addo' nun trase 'o mare
SALVATORE PALOMBA



Dahrendorf e la sinistra
Le virtù del quadrato

GIANFRANCO PASQUINO
Come minimo i governi determinano il tono dell'economia e della società in genere. Stando così le cose appare strano che Ralf Dahrendorf che di recente ha vigorosamente criticato il qualunquismo e l'antipolitica releghi il ruolo del governo all'ultimo posto dei suoi suggerimenti intesi a far «Quadrare il cerchio». La parte critico espositiva del suo volumetto in realtà uno stimolante «paper» da convegno è largamente condivisibile. Anzi è molto utile proprio per la sua sinteticità nel sollevare e nel chiarire quali sono i problemi principali della governabilità e di nuove possibili utilizzazioni quest'espressioni di sistemi politici e socio-economici contemporanei. In estrema sintesi Dahrendorf sostiene che non si può avere tutti i beni collettivi e individuali, benessere economico, coesione sociale e libertà politica allo stesso tempo. Per lo meno non si può avere tutto quel che si vuole se non si introducono alcuni significativi cambiamenti nell'organizzazione dei sistemi politici come sono attualmente.

Uomini cose e santi

Il corpo è un pensiero più sorprendente dell'anima di un tempo. A farmi tornare alla mente questa folgorante Considerazione di Nietzsche sono state le bellissime fotografie di Antonio Biasucci raccolte in un volume intitolato significativamente Corpus.
Corpus è un viaggio verso l'abitualità della materia una di scesa alle Marini alla ricerca delle misteriose corrispondenze tra gli esseri e le cose, delle metamorfosi dei corpi, del luogo che li origina e la storia, la natura e la cultura additano come loro comune provenienza. Corpi animali, l'impatto del pane, la lava del vulcano, l'acqua del mare, corpi nudi e ignudi dal tempo, i corpi che si osservano negli ipogei napoletani, allegoriche immagini, tutte di spassaggio tra il caos e la forma, tra la vita e la morte, tra la enigmatica materialità del corpo e l'emblematica immaterialità del simbolo.

MARINO NIOLA
soprannaturali, le cui cadenze periodiche instaurano una sorta di animalità che proprio nel sospendere le regole della natura torna puntigliosamente a ricapitolarsi. Nella cultura napoletana è sempre operante una sorta di risentimento della natura, dalla barocca estetica della meraviglia all'immaginario folklorico fino alle convenzioni realistiche e naturalistiche che governano le arti, la letteratura ed il teatro.

Il tempo e materia che si consuma dicevano gli Inca. Sono proprio le figure di questo processo inimitabile, del farsi e del disfarsi dei corpi e delle cose, ad essere catturate dall'obiettivo di Antonio Biasucci. Fedè proprio questa precisione anatomica e per ciò stesso altamente allegorica ad ascrivere questo artista alla migliore cultura napoletana, quella che non come oggi non dimentica che anche nella visione del presente risuona l'eco della fondazione, che la natura non è «sito» olografico ma physis che avvolge uomini e cose, e che va interrogata nel suo emblematico mistero. Esempi attuali sono le bellissime pagine di mare del La Capria di Ferdinando Scianna e quelle calidamente dolenti in cui Anna Maria Ortese, ne Il mare non bagna Napoli, ricomincia la storia della città segreta che governa i destini della città. Questa stessa interrogazione torna in forme diverse nel teatro di Roberto De Simone, di Enzo Moscato e dei compagni Annibale Rucello e Antonio Neweller dove la provenienza si mostra nella forma barocca ma anche metropolitana di un drammatico incontro del corpo e della storia che accade dolorosamente la naturalità del

Il fascino della lava
Antonio Biasucci è nato a Caserta nel 1961 e, come fotografo, collabora da più di dieci anni alle ricerche di documentazione dell'Osservatorio del Vesuvio, studiando la lava nelle sue varie forme: da quella liquida, fiammeggiante, a quella immobile, grigiastra. Una consuetudine con la materia e le sue trasformazioni che ritorna nel suo libro di fotografie -Corpus- (Artè, Udine, p. 96, lire 54.000) un viaggio dentro le origini degli esseri e delle cose e le loro metamorfosi. Le immagini di -Corpus- sono in mostra sino al 17 novembre a Napoli, presso l'istituto Suor Orsola Benincasa, e sino al 7 novembre al Foro Boario di Modena. Sotto pubblichiamo (ricavando dal numero di settembre della rivista -La terra vista dalla luna) il testo di una canzone degli Almamegretta, un complesso nato come gruppo rap che poi ha saputo fondere la tradizione napoletana con le sonorità proprie del mondo afro-americano.

Sei personaggi in cerca del cuore

MARIO BARENONI
Accostandomi a La verità futilè l'ultimo libro di Luca Doninelli ho dovuto compiere due piccoli sforzi mentali. Il primo è stato di allontanare dalla memoria l'atteggiamento a suo tempo da Doninelli tenuto contro quel straordinario racconto che è Sostiene Perotti di La Bicchi, una polemica al punto che se più pretestuosa o insultuosa il lettore non ne ricorda i termini, tanto meglio per lui. Il secondo è consistito nel ricitare la sottile insolenza che provo nei confronti delle opere d'immaginazione che hanno di gli scrittori come protagonisti. Tutto salvo eccezioni di assoluto prestigio, la letteratura si mette a parlare di se stessa soprattutto quando fatica a parlare della realtà, ovvero disdegna di farlo. Ma questo non si misura il caso di Doninelli il quale di tanto in tanto si esibisce in un'attività di quarta sua prova dopo Le idee (1990), L'arrovato (1992) e La fabbrica memoria (1991), un libro di notevole qualità che con-

flitti di lacerazioni di umidità reciproche, fino ad assumere i connotati di una vera e propria discesa agli inferi di un'indagine impietosa dei vulcani labirintici della coscienza.
La stratagemma dell'anno è tra le lezioni e traumi sempre più remoti. Oltre il dolente gruppo delle relazioni fra Lello, Attilio e Luisa (che ha sposato l'uomo che non amava) oltre l'antico disordine della famiglia di Attilio e Lina (da una parte il padre e la figlia dall'altra il figlio e la madre), un Attilio ormai prossimo all'fine spinge la sonda, intraprendendo alle origini del suo endemico desiderio di morte, la precaria perdita di una dorata madre, unica creatura che recasse un'orma di purificazione in un mondo di umidità, di fango dal divino -che aveva usato il figlio solo come un fido sulla riva del mare-. Così dunque secondo l'interpretazione di un narratore conturbato e motivatamente coinvolto i limiti della riformazione proiettiva.

Luca Doninelli La verità futilè
Garzanti P. 146 LIRE 21.000

Ralf Dahrendorf Quadrare il cerchio
Laterza P. 68 LIRE 9.000